

Insediatasi già in estate, la Commissione, consolidando un formato intersettoriale già avviato, ha riservato il suo primo *focus* al fenomeno dei *foreign fighters* e al correlato capitolo dell'estremismo *homegrown*, e ha ulteriormente incoraggiato le sinergie info-operative fra AISE ed AISI. Ciò in un contesto di proficua interazione con le Forze di polizia, specie nell'ambito del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA), che si è confermato quale virtuoso "modello italiano" di costante dialogo tra intelligence e *law enforcement* cui si guarda con interesse da parte di altri ordinamenti securitari europei.

L'atto di indirizzo presidenziale ha parimenti previsto — secondo una coerente progressione — la sinergia e la condivisione nella programmazione dell'attività informativa entro il perimetro ed in base alle priorità individuate dall'Esecutivo.

Con la pianificazione approvata dal CISR, le linee di ricerca sono state enucleate attorno a selezionate direttrici su cui concentrare sforzi e risorse. In questo contesto, i Servizi hanno potuto operare in maniera più incisiva negli ambiti info-operativi individuati come prioritari nonché a copertura di obiettivi — è il caso della corruzione — ora enucleati in maniera più mirata. La naturale interconnessione dei fenomeni oggetto di attività informativa esige infatti, oltre alla coerenza con il fabbisogno espresso dal Governo, anche la complementarietà fra i piani di ricerca individuati da ciascuna

Agenzia, in ragione della sempre più marcata trasversalità delle minacce alla sicurezza nazionale.

3. Risorse

Terzo binario che, con assiduità, si è continuato a percorrere anche nel 2014 per conferire vitalità, coerenza e congruità al processo di aggiornamento dell'intelligence nazionale è stato il recupero, in misura della economicità, di margini di efficacia ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Il settore si è autoimposto con un tasso di correzione significativo una manovra di *spending review* assai rilevante, informata a tre principi: risparmiare, razionalizzare, reinvestire in spesa produttiva.

Il "dividendo" ottenuto con tagli, revisioni e rimodulazioni di spesa è stato, in particolare, impiegato per potenziare la capacità tecnologica. A fronte degli investimenti sovente massicci compiuti da altri Stati in tale settore, ed in forza della necessità di contrastare gli attori della minaccia che ci obbligano ad interagire in tempo reale con rischi inediti e puntiformi, l'integrazione fra la componente umana, la cui valenza strategica rimane imprescindibile, e quella tecnologica è il vero *game changer* della dimensione intelligence.

Lo è nelle modalità di lavoro, nell'utilizzo costante ed adeguato di quanto la tecnologia può offrire a supporto: a tal fine, opera, in seno al Sistema di informazione, una Commissione Permanente

Spendere
meno, spendere
meglio...

ICT (*Information and Communication Technology*), "cabina di regia" dinamica ed a geometria variabile, deputata ad attuare specifici progetti nel contesto del *procurement* unificato di Comparto introdotto dai nuovi regolamenti, e che ha fra l'altro animato, nel mese di novembre, un evento interno a carattere seminariale, presieduto dall'Autorità Delegata per la Sicurezza della Repubblica, inteso a fare il punto del lavoro sin qui svolto ed a tracciare, nell'ambito di apposito documento strategico, le linee guida cui uniformare gli investimenti tecnologici.

L'integrazione "uomo-tecnologia" è pure strumento di dialogo operativo con le Pubbliche Amministrazioni, gli Atenei, gli Istituti di Ricerca, i soggetti imprenditoriali: un mezzo che rende il lavoro dell'intelligence sempre più fruibile e tangibile, e con sempre maggiore velocità, da parte della società italiana.

Lo sforzo di modernizzazione non si è esaurito nello
modernizzare
la cultura
aziendale
"spendere meno" e "spendere meglio". Il rinnovamento è dipeso anche dalla capacità di aggiornare la cultura istituzionale e di fare spazio alle energie più fresche.

È stata dunque portata avanti la politica di reclutamento avviata negli anni più recenti, con "campagne" realizzate attraverso procedure *on-line*, rivolte a giovani laureati e ricercatori da impiegare in segmenti che travalicano il tradizionale, e pur sempre fondamentale, ambito legato alla difesa

degli interessi politico-militari del Paese. Le nuove professionalità, rappresentate da esperti di economia, finanza, matematica, ingegneria informatica, energia, sistemi complessi e reti infrastrutturali, sono state fuse con quelle provenienti dai bacini più "classici", Pubblica Amministrazione, Forze Armate e Forze di polizia. E sono state, soprattutto, formate.

L'attività della Scuola di Comparto è riassumibile nei numeri: oltre 500 tipologie di attività didattiche, tra addestramento info-operativo, area tecnologica, sicurezza fisica, competenze linguistiche, settore amministrativo-giuridico e sanità, frutto di un'articolata fase di rilevazione dei fabbisogni formativi, di pianificazione e progettazione degli interventi, in un ciclo continuo rinnovato di anno in anno sulle base delle diverse sollecitazioni provenienti dagli scenari, interni ed esterni, di interesse per la sicurezza nazionale.

Né i numeri dicono tutto. Ad essi va aggiunto, in primo luogo, l'insegnamento, nelle Aule della Scuola, non solo di competenze, ma più e prima ancora di valori istituzionali essenziali per il corretto funzionamento degli Organismi di intelligence in un ordinamento democratico.

Va aggiunta, altresì, l'apertura all'interazione con la società civile. In continuità col recente passato, sono stati ammessi alla frequenza di alcune iniziative didattiche esponenti di Pubbliche Amministrazioni con le quali sono in corso rapporti di collaborazione: è quanto è accaduto, fra gli altri, con il Ministero degli Affari Esteri

e della Cooperazione Internazionale, con cui è peraltro proseguito, per tutto l'anno, un collaudato esercizio di scambio analitico. La Scuola ha al contempo organizzato lezioni sull'intelligence riservate a studenti esterni e ha proseguito il *roadshow* inaugurato nel 2013. In una serie di incontri presso vari poli accademici della Penisola, cui ha partecipato l'Autorità Delegata per la sicurezza della Repubblica, i vertici degli Organismi hanno riscontrato ovunque interesse e disponibilità per i temi affrontati. Ad esito di tale tornata sono stati formalizzati accordi di collaborazione sia sul fronte della formazione che dell'analisi e della ricerca.

4. Una cultura condivisa della sicurezza

La proiezione esterna dell'ambito formativo non è stata, a sua volta, che tassello di un ben più vasto mosaico, ove si è composta la quarta, e per certi versi più qualificante, espressione di una visione moderna dell'intelligence: quella dell'*outreach* nel sistema Paese. L'obiettivo, quotidianamente ricercato, è quello di un Comparto intelligence che faccia pienamente propria la *mission* della comunicazione istituzionale e della promozione di una cultura condivisa della sicurezza. Tali attività sono indispensabili per un'intelligence aperta ed è opportuno coinvolgerci, oltre al mondo accademico e della ricerca, anche le imprese. Ciò quale ulteriore stimolo per promuovere lo sviluppo di un efficace *network* coordinato e dinamico di "sicurezza partecipata", alimentato da continue interazioni fra pubblico e privato

nel pieno rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento democratico.

La riservatezza ed il segreto sono strumenti ineliminabili per tutelare le operazioni attuate a salvaguardia della sicurezza nazionale, da perseguire in termini di reciprocità, posto che le attività intervenute nell'ambito di accordi di collaborazione a livello internazionale debbono continuare ad essere protette dalla più stringente logica del *need to know*, nell'interesse della Nazione e dei valorosi professionisti che le svolgono.

Tuttavia, la riservatezza non deve necessariamente coprire tutto quanto viene fatto dall'intelligence, che è chiamata non solamen-

Dalla "formula delle cinque W"...

te ad essere, ma anche a venire percepita come uno strumento normale esistente in tutti i Paesi. Non v'è motivo perché, nelle sue missioni, nelle sue regole e nelle sue metodologie, essa sfugga all'aurea "formula delle cinque W": *Who*, chi esercita la responsabilità di guidarla; *What*, cosa fa ed a cosa serve per difendere quel supremo bene collettivo che è la sicurezza nazionale; *Where*, quali sono le sue priorità e le sue sfere d'intervento; *When*, quando deve rispondere, in maniera flessibile, alle contingenze, in un *framework* strategico ed operativo profondamente incardinato nella normativa e concepito per mantenere la sua validità nel lungo periodo; *Why*, perché nel mondo d'oggi è impossibile farne a meno, men che mai in un ordinamento democratico.

...alla
trasparenza:
come regola: il
versamento agli
archivi di Stato

Vale, in tutto questo, la linea dell'apertura e della conoscibilità, che i cittadini per primi si aspettano, come eloquentemente dimostrato dal massiccio afflusso di pubblico allo stand del Forum PA, dalle oltre 140.000 visite mensili al sito *unasiurezza.italia.gov.it* con più di 150 contributi alla sezione "Scrivi per noi", dalle 10.000 mail pervenute, dai circa 7.000 *curricula* ricevuti da persone che aspirano a lavorare nel Comparto.

Del resto, il principio che in un regime democratico la trasparenza sia la regola ed il segreto l'eccezione è l'ancoraggio costituzionale della legge di riforma. Ed è stato, nell'anno trascorso, anche il criterio ispiratore della direttiva con la quale il 22 aprile il Presidente del Consiglio ha disposto il versamento agli archivi di Stato, una cui prima *tranche* è già avvenuta in novembre, dei documenti fino ad ora classificati, non coperti da segreto di Stato, appartenenti a tutte le Amministrazioni e riguardanti alcuni dei più gravi episodi della storia repubblicana avvenuti tra il 1969 ed il 1984. Va sottolineato come, al netto dell'inevitabile dibattito che si è in qualche caso sviluppato sulla corrispondenza dei contenuti rispetto alle aspettative, vi è un dato, che va enfatizzato in tutta la sua rilevanza. E cioè che mai, nella storia repubblicana, si è proceduto ad una tale imponente opera di declassifica, coinvolgendo poco meno di quattromila fascicoli. La direttiva ha per-

messo di anticipare consistentemente i tempi fisiologici di versamento, di norma fissati in almeno 40 anni dalla cessazione della trattazione corrente, e ha dato concreta realizzazione ad un aspetto rilevante della legge 124 del 2007, ovvero il riconoscimento degli archivi dell'intelligence italiana come patrimonio a disposizione degli studiosi, del mondo dell'informazione e di tutti i cittadini.

L'iniziativa, riguardando uno dei periodi più complessi e dolorosi della storia repubblicana, si propone di apportare un contributo importante allo sviluppo ed al consolidamento della memoria collettiva del Paese, fornendo strumenti preziosi per la ricostruzione storico-politica di quell'epoca.

E ha, più ancora, segnato un punto di non ritorno, corroborando la visione di un'intelligence al servizio del cittadino nel segno del binomio fra trasparenza e democrazia.

Un punto di non ritorno

A venire riflessa nelle pagine che seguono è dunque l'attività di un Sistema informativo irreversibilmente modernizzato: plurale nell'articolazione ma centripeto nel *modus operandi*, selettivo negli ambiti di intervento, efficiente nell'allocazione delle risorse, trasparente nella sua ragion d'essere. Ciò non solo per forza di cose, ma anche per maturata coscienza di sé. L'intelligence sempre più si fa feconda-

La logica della
consuetudine
con il mondo...

mente contaminare da una visione olistica dei problemi e della loro dimensione transnazionale, col preciso scopo di adoperarsi per porre responsabilmente l'Autorità politica nella condizione di esercitare, con la necessaria avvedutezza, la sua prerogativa di decidere: cioè di scegliere, distinguendo in tempo utile ciò che fa la differenza fra l'ineludibile, generale rischiosità di un mondo complicato, ed il configurarsi di minacce reali, camaleontiche, pervasive, non sempre tangibili, rivolte all'ordinamento democratico ed ai suoi valori, alla libertà ed al benessere dei cittadini, delle famiglie e delle imprese, alla capacità di resistenza del sistema Paese.

Per precisa scelta, dunque, i capitoli che compongono la presente Relazione non contengono un'illustrazione indifferenziata e compilativa del lavoro svolto dagli Organismi. Si snodano, piuttosto, attorno ad un preciso architrave logico, costituito da quelle tre minacce integrate che hanno costituito banco di prova per il definitivo passaggio da uno "ieri" che non esiste più, e nel quale nessuno può coltivare l'illusione di vivere, ad un futuro difficilmente più rassicurante, ma sicuramente più decifrabile e forse più "gestibile" anche grazie all'impegno del Comparto.

Da qui, la suddivisione dell'elaborato in tre macrosezioni rispettivamente dedicate alla dimensione globale del jihadismo, con un accento specifico sul potenziale destabilizzante delle sue gemmazioni regionali e sui risvolti di inquietante "mo-

dernità" che caratterizzano il fenomeno *Islamic State*, califfato nell'era del *web*; alla sfida economico-finanziaria in un *framework* sociale pesantemente condizionato dai persistenti riverberi della crisi; alla minaccia nel cyberspazio, con una descrizione dettagliata della risposta nell'allegato Documento di Sicurezza Nazionale, come previsto dalla normativa.

Si è inteso restituire al lettore il senso di un'intelligence incline alla consuetudine con il mondo, adusa ad individuare e difendere l'interesse nazionale, che è costante nella sua essenza, ma viene variamente declinato nei suoi contenuti concreti al mutare delle contingenze storiche. Ciò perché la credibilità rimane una conquista quotidiana ed è requisito indispensabile per commisurare il livello di tutela della sicurezza nazionale alle dure prove che si profilano all'orizzonte.

Ora sta all'intelligence

preservare ed ulteriormente valorizzare il capitale sino ad oggi accumulato.

... è la sfida
sempre aperta:
la fiducia

È nelle piene condizioni di conseguire tali obiettivi: rafforzando ed arricchendo la sintonia con il Parlamento, ampliando gli spazi di interlocuzione con i cittadini e con la società civile, corroborando a tutti i livelli le ragioni della propria missione. Si tratta, in fin dei conti, di continuare a costruire, giorno dopo giorno, un sempre più solido rapporto di fiducia con il Paese.

PAGINA BIANCA

Parte prima

***JIHAD* GLOBALE, *JIHAD* REGIONALE**



PAGINA BIANCA



relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza

LA MINACCIA IN OCCIDENTE

Linee di
tendenza ed
elementi di
discontinuità

In Europa, la minaccia terroristica di matrice jihadista, attestata negli ultimi anni su livelli significativi ma stabili, nel 2014 ha fatto registrare un *trend* crescente, culminato, nel gennaio 2015, nell'attentato di Parigi al *Charlie Hebdo*, rivendicato da *al Qaida* nella Penisola Arabica (AQAP), e negli omicidi di Montrouge e Portes de Vincennes, compiuti in nome dello *Stato Islamico* (IS).

Gli eventi francesi valgono a ribadire i tratti, l'attualità e la concretezza di una minaccia che, come più volte evidenziato in precedenti Relazioni, trova il profilo di maggiore insidiosità nell'estremismo *homogroum*, un'area di consenso verso il *jihad* violento che spesso riflette processi di radicalizzazione individuali ed "invisibili".

Nel contempo, il rischio di nuovi attacchi in territorio europeo, e più in generale in Occidente, rimanda alle più recenti evoluzioni del quadro della minaccia, caratterizzato dalla progressiva affermazione

dello *Stato Islamico* di al Baghdadi e dalla connessa, rivitalizzata effervescenza del *jihad* globale.

L'IS, erede della filiale irachena di *al Qaida*, ha incarnato un paradigma di espansione nuovo e pervasivo, che ha visto il terrorismo cercare di "farsi Stato" e coniugare all'offensiva di tipo asimmetrico un confronto militare condotto con l'impiego di un esercito "regolare" e di armamento pesante finalizzato alla conquista e al controllo del territorio. Per certi versi, si tratta di un obiettivo strategico non dissimile da quello perseguito dal qaidismo "storico" e dai gruppi del jihadismo armato attivi lungo la dorsale di instabilità che si sviluppa dall'Africa occidentale sino al quadrante centro-asiatico, passando per la fascia nordafricana e subsahariana. Nel caso dello *Stato Islamico*, tuttavia, tale "progetto politico" ha trovato per la prima volta una traduzione concreta, sancita in giugno

L'appel dello
Stato Islamico

con la “proclamazione” del califfato, sovranizzando l’organizzazione fondata da Bin Laden ed anzi innescando una dinamica di antagonismo all’interno della composita galassia qaidista.

A livello regionale, lo *Stato Islamico* si è inserito negli spazi creati dalla cronicizzata crisi siriana e dall’irrisolto *dossier* iracheno; ha sfruttato, anche sul piano militare, la mancanza di coesione degli avversari; ha ricercato alleanze all’interno delle tribù sunnite, sino ad imporsi quale riferimento “sovrano” e di amministrazione del territorio.

Nel contempo, il vantaggio competitivo guadagnato dalla formazione si è qualificato per la disponibilità di risorse finanziarie senza precedenti per un’organizzazione terroristica (derivanti soprattutto dall’azione predatoria ed estorsiva esercitata nelle aree controllate, dal contrabbando di greggio e dal commercio clandestino di reperti archeologici) capaci di assicurare, tra l’altro, compensi, logistica ed un equipaggiamento di prim’ordine alle proprie reclute.

La descritta traiettoria ascendente dell’organizzazione rinvia, altresì, ad una sofisticata strategia di comunicazione e propaganda, significativamente testimoniata da una copiosa produzione multimediale che spazia dal *magazine* al video-messaggio. A queste finalità risponde la diffusione *on-line* delle immagini che testimoniano le efferatezze compiute sul campo siriano-iracheno, funzionale ad accreditare il ruolo-guida dello *Stato Islamico* contro i *miscredenti*, pro-

muovendo ed alimentando un *jiḥād* combattente che associa pratiche militari a tecniche di guerriglia ed azioni suicide e che non manca di coltivare forme avanzate di cyberterrorismo.

Particolare dinamismo si è colto nel confronto — anch’esso giocato in larga misura sul piano mediatico — tra la formazione irachena e le componenti qaidiste “storiche”, a partire dal nucleo centrale di *al Qaida* (cd. *al Qaida Core*). Già nei primi mesi del 2014, la cruenta contrapposizione sul campo siriano tra lo schieramento di al Baghdadi e le milizie di *Jabhat al Nusra*h, emanazione qaidista “legittimata” dal leader di *al Qaida* al Zawahiri a combattere in quel teatro, ha innescato su *blog* e *social forum* un acceso dibattito tra i sostenitori dei due fronti, profilando spaccature e, in qualche caso, defezioni a favore dello *Stato Islamico*.

L’intervento militare internazionale in Siria ed in Iraq, avviato in settembre, ha offerto nuovi spunti alla narrativa jihadista, focalizzata sulla necessità di far convergere le forze islamiste in un’azione comune contro la coalizione degli “invasori” e sulla produzione di messaggi di natura istigatoria allo scopo di esercitare un’incalzante pressione intimidatoria nei confronti dei Paesi “nemici”, specie occidentali. Significativi tra l’altro: l’appello all’unità sottoscritto a metà settembre da *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI) e da AQAP, che hanno offerto all’IS una sorta di patto di alleanza contro

Le chiamate
all'azione

la *diabolica coalizione*; il messaggio audio diffuso *on-line* il 21 settembre, nel quale il portavoce dell'IS al Adnani esorta i *mu-jahidin* sparsi nel mondo, soprattutto nei Paesi occidentali, a colpire *gli infedeli* con qualunque mezzo disponibile; il messaggio minatorio antioccidentale postato in rete a fine settembre dal *leader* di *Jabhat al Nusra*, Abu Mohamnad al Julani; il video diffuso in novembre dalla casa di produzione dello *Stato Islamico*, al *Hayat* (intitolato "*What are you waiting for?*"), nel quale tre combattenti francesi, dopo aver bruciato i propri passaporti, esortano i connazionali ad attivarsi; il numero 13, pubblicato il 24 dicembre, della rivista *Inspire*, curata da AQAP, nella

quale si incitano all'azione i musulmani residenti nei Paesi europei; il numero 6 di *Dabiq*, periodico ufficiale dell'IS, diffuso il 28 dicembre, che in esordio si rivolge ai potenziali "lupi solitari" presenti in Europa.

La richiamata praticabilità di azioni terroristiche con gli strumenti offensivi più disparati (armi da fuoco e da taglio, ordigni fai-da-te, veleno, "*car jihad*", vale a dire autoveicoli lanciate contro il bersaglio, etc.), rappresenta di per sé un moltiplicatore del rischio, che accentua la possibilità di attivazioni e scie emulative da parte di soggetti più permeabili al messaggio radicale. In questa cornice si inscrivono gli attacchi in suolo occidentale registrati nel corso dell'anno (*vid. box n. 1*).

box 1

ATTENTATI DI MATRICE JIHADISTA COMPIUTI NEL 2014 IN PAESI OCCIDENTALI

Il **24 maggio**, a Bruxelles, il cittadino francese di origine algerina Mehdi Nemmouche, tornato dal teatro siriano, ha fatto irruzione nel museo ebraico della città, uccidendo quattro persone a colpi di arma da fuoco. Il **23 settembre**, a Melbourne (Australia), il diciottenne di origine afghana Numan Haider ha pugnalato due agenti dell'antiterrorismo in un commissariato dove si trovava per essere interrogato nell'ambito di un'indagine su attività terroristiche. Il **20 ottobre**, a St. Jean sur Richelieu (Canada), il convertito Martin Couture-Rouleau ha investito con un'automobile due soldati canadesi, uccidendone uno. Il **22 ottobre**, a Ottawa (Canada), il convertito Michael Zehaf Bibeau ha provocato la morte di un militare presso il *National War Memorial*, compiendo poi un attacco a mano armata all'interno del Parlamento. Il **23 ottobre**, a New York (USA), il convertito Zale Thompson ha ferito a colpi di accetta due poliziotti. Il **15 dicembre**, a Sidney (Australia), l'australiano sciita di origine iraniana Mohammad Hassan Manteghi, dichiaratamente convertito al sunnismo, armato di fucile ha preso in ostaggio una quarantina di persone in una cioccolateria, chiedendo una bandiera dello *Stato Islamico* da poter issare sul luogo. Il sequestro si è concluso il giorno successivo con un *blitz* delle Forze di polizia, nel corso del quale hanno perso la vita tre ostaggi e lo stesso sequestratore.

Foreign fighters e returnees

Agli sviluppi nel teatro siro-iracheno e alla crescente popolarità dello *Stato Islamico* presso l'auditorio estremista, sia del mondo arabo sia dei Paesi occidentali, ha corrisposto un significativo incremento del flusso di aspiranti combattenti determinati a servire la *causa* nelle file delle milizie jihadiste. Il fenomeno dei *foreign fighters*, ampiamente richiamato nella Relazione dello scorso anno, ha assunto nel 2014 dimensioni del tutto inedite, facendo ipotizzare che siano almeno tremila i *mujahidin* partiti dalla sola Europa, di cui oltre 500 provenienti dalla

regione balcanica, dove operano diverse e strutturate filiere di instradamento dei volontari (*vids. box n. 2*).

La condivisione del *know-how* operativo acquisito sul campo, unitamente alla rafforzata rete di conoscenze e contatti, potrebbe accentuare in prospettiva il pericolo rappresentato da quella indefinibile percentuale di reduci che, sulla spinta di una forte motivazione ideologica e, in qualche caso, di *shock* emotivi subiti in combattimento, intendano concretizzare disegni offensivi in suolo occidentale, autonomamente ovvero su *input* di organizzazioni terroristiche operanti nei teatri di *jihad*. Nell'ottica di tali formazioni, i *foreign fighters* di matrice europea presentano, del resto, il profilo tatticamente più pagante grazie a: elevata capacità di mimetizzazione; facilità di spostamento all'interno dello spazio Schengen; utili contatti di base in Europa che possano fungere da *trail d'union* con i gruppi armati attivi nelle aree di crisi.

Per quanto riguarda l'Italia, la specifica minaccia deve essere valutata non solo per gli sporadici casi nazionali, ma anche e soprattutto tenendo presente l'eventualità di un ripiegamento sul nostro territorio di estremisti partiti per la Siria da altri Paesi europei, anche in ragione delle relazioni sviluppate sul campo tra militanti di varia nazionalità. A conferma della condivisa percezione del pericolo rappresentato dai combattenti stranieri impegnati nei teatri di *jihad*, in specie quello siro-iracheno, si pongono le iniziative assunte nei più qualificati consessi internazionali (*vids. box n. 3*).

box 2

L'ESTREMISMO ISLAMICO NEI BALCANI

La regione balcanica si conferma nodale per il radicalismo di matrice islamica, in virtù dell'incessante attivismo di soggetti e di gruppi estremisti di orientamento salafita, sempre più coinvolti nel reclutamento e nel trasferimento di jihadisti in territorio siriano ed iracheno. Particolarmente attivi in tal senso sono alcuni gruppi presenti in Albania, Bosnia-Erzegovina, FYROM, Kosovo, Montenegro e Serbia (area del Sangiaccato), che ruotano attorno a leader perlopiù bosniaci e di etnia albanese.

Specie in Kosovo, al di là dell'approccio radicale predicato da taluni *imam*, l'idea del *jihad* sembra allignare soprattutto in alcune aree meridionali del Paese, dove il diffuso disagio socio-economico accentua la permeabilità, specie tra i più giovani, all'azione di proselitismo di impronta salafita.

Nuove
generazioni di
jihadisti e social
media

Le numerose operazioni di polizia condotte in Europa e il monitoraggio dell'intelligence fanno stato di come lo spazio comunitario risulti permeabile alle attività di proselitismo e reclutamento. Si moltiplicano,

infatti, i segnali di cooptazione ideologica di aspiranti *mujahidin*, incoraggiati a raggiungere in massa, famiglie al seguito, la "nuova" patria per contribuire all'opera di *state building*. In particolare, è emersa la presenza di quella che potrebbe essere definita come una nuova generazione di

box 3

IL FENOMENO DEI *FOREIGN FIGHTERS* NEI PRINCIPALI CONSESSI MULTILATERALI

La Risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU 2178, approvata il 24 settembre 2014, definisce *foreign terrorist fighters* i "soggetti che si recano in uno Stato diverso da quello di propria residenza/nazionalità al fine di perpetrare, pianificare, preparare o partecipare ad atti terroristici, ovvero fornire o ricevere addestramento terroristico, anche in connessione con conflitti armati". Il documento evidenzia tra l'altro:

- la crescente minaccia rappresentata dai combattenti stranieri associati allo *Stato Islamico*, a *Jabhat al Nusra* e ad altri gruppi affiliati o ispirati ad *al Qaida*;
- l'esigenza di rafforzare la cooperazione internazionale in materia di antiterrorismo, soprattutto attraverso maggiore *information sharing*;
- l'importanza del momento preventivo attraverso attività di contrasto all'estremismo violento e, in particolare, di sensibilizzazione delle comunità maggiormente esposte alla radicalizzazione ed al possibile reclutamento di nuovi combattenti da impiegare nei teatri di *jihad*.

Gli Stati membri sono chiamati, inoltre, a predisporre ed attuare specifiche normative volte ad impedire che cittadini o stranieri stabilmente presenti, ovvero in transito sul territorio dello Stato, possano lasciare il Paese al fine di compiere atti di terrorismo; raccogliere fondi per finanziare i viaggi dei *foreign fighters*; offrire supporto logistico/organizzativo agli spostamenti dei combattenti diretti verso i teatri di crisi.

Nella medesima ottica, si pone l'accento sulla necessaria collaborazione degli Stati membri con le rispettive compagnie aeree nazionali, al fine di ottenere informazioni utili sugli spostamenti dei soggetti inclusi nella lista ONU degli individui e delle organizzazioni terroristiche.

Il *Memorandum de L'Aja – Marrakech sulle buone prassi per una risposta più efficace al fenomeno dei foreign terrorist fighters*, adottato in seno al *Global CounterTerrorism Forum* il 23 settembre e menzionato nella Risoluzione 2178, individua nei seguenti quattro campi d'azione i principali ambiti su cui concentrare l'attenzione a livello internazionale per rafforzare il contrasto.

al fenomeno dei combattenti stranieri: estremismo violento; reclutamento e instradamento; capacità dei terroristi di viaggiare e loro *expertise* bellica; "reducismo". Al tempo stesso, il *Memorandum* sottolinea la necessità per gli Stati membri di adottare approcci integrati omnicomprensivi e di destinare maggiori sforzi in termini di *capacity building*.

A livello europeo, il Consiglio dell'UE, riunito nel formato Giustizia e Affari Interni il 4-5 dicembre, muovendo dal *Rapporto annuale sull'implementazione della Strategia UE antiterrorismo* predisposto dal *Coordinatore UE per la lotta al terrorismo*, in tema di *foreign fighters* si è focalizzato su due settori chiave: l'aggiornamento del quadro normativo e il rafforzamento dell'*information sharing*. Di rilievo, nel contesto, la richiamata proposta della Presidenza di turno italiana di adottare specifiche iniziative quali, ad esempio, la costituzione, in partenariato con l'Europol, di un *network* di punti di contatto sui *foreign fighters*.

In ambito G7, ove il contrasto al terrorismo internazionale è oggetto di costanti sforzi a livello politico e diplomatico, soprattutto per il tramite del Gruppo Roma/Lione, è intervenuta la dichiarazione congiunta dei Ministri degli Esteri a conclusione del *meeting* del 25 settembre, nella quale si è espressa particolare preoccupazione per la brutale violenza perpetrata dall'IS, da contrastare con un approccio omnicomprensivo che tenga soprattutto conto del massiccio flusso di combattenti stranieri e delle ingenti risorse finanziarie di cui lo *Stato Islamico* dispone.

jihadisti: molto giovani, spesso con scarse conoscenze sul piano dottrinale ma ben informati sulla pubblicistica d'area e con ottime competenze informatiche.

Proprio in riferimento all'uso del *web* quale strumento di propaganda e comunicazione, si è registrata la tendenza a privilegiare i *social network*, attraverso i quali, tra l'altro, i *foreign fighters* europei, per spronare i connazionali correligionari, alimentano un'informazione parallela ai comunicati "ufficiali" dei gruppi armati – peraltro sempre più spesso sottotitolati o tradotti in italiano – diffondendo immagini di guerra, eulogie dedicate ai *martiri* e testimonianze della loro esperienza accanto ai *fratelli* provenienti da tutto il mondo. In questo contesto, appare sempre più concreto il rischio che nel magmatico universo della messaggistica agiscano veri e propri centri di re-

clutamento per aspiranti jihadisti, in grado di intercettare la domanda di estremisti *homegrown* che, insoddisfatti da un impegno esclusivamente virtuale e del ruolo di meri divulgatori, aspirino a trasferirsi nel teatro siriano-iracheno.

Parallelamente, nei processi di radicalizzazione permane rilevante l'opera di *imam* estremisti stanziali o itineranti, latori di messaggi istigatori, se non veri e propri reclutatori, attivi specialmente in quei luoghi di aggregazione dove sia sedimentata l'eredità di trascorse gestioni d'impronta radicale. Si tratta di ambienti nei quali potrebbe ricrearsi un *humus* fertile per l'azione di sostegno logistico a estremisti, reduci, ex detenuti o militanti di movimenti messi al

La "vecchia guardia"

bando nei rispettivi Paesi di origine. In questo senso, un profilo di attenzione riguarda il flusso di jihadisti che raggiungono il teatro siriano-iracheno dai Paesi del Nord Africa ma che – per personali trascorsi in Europa, per collegamenti con soggetti residenti in territorio comunitario o per contatti maturati sul campo di battaglia – potrebbero decidere di raggiungere il nostro Continente. Questa prospettiva aumenterebbe significativamente il numero dei *returnees* e le potenziali criticità sul piano della prevenzione.

La minaccia In relazione al quadro descritto, è da ritenersi crescente il rischio di attacchi in territorio europeo ad opera di varie "categorie" di attori esterni o interni ai Paesi-bersaglio: emissari addestrati e inviati dall'IS o da altri gruppi, compresi quelli che fanno tuttora riferimento ad *al Qaida*; cellule dormienti; *foreign fighters* di rientro o "pendolari" dal fronte (*commuters*); familiari/amici di combattenti (donne incluse) attratti dall'"eroismo" dei propri cari, specie se *martiri*; "lupi solitari" e microgruppi che decidano di attivarsi autonomamente (*self starters*). Ciò sulla spinta anche di campagne istigatorie che ritengono pagante trasformare il Continente europeo in "terreno di confronto"; con l'Occidente, in chiave di rivalsa, e tra le stesse componenti della galassia jihadista, nel quadro di dinamiche di competizione tutt'altro che univoche.

Sebbene ad oggi non siano emerse attività o pianificazioni ostili in territorio na-

zionale riconducibili allo *Stato Islamico* o ad altre formazioni del *jihad* globale, la minaccia interessa anche l'Italia, potenziale obiettivo di attacchi pure per la sua valenza simbolica di epicentro della cristianità evocata, di fatto, dai reiterati richiami alla *conquista di Roma* presenti nella propaganda jihadista.

Criticità all'interno dei nostri confini potrebbero derivare, altresì, dal fermento manifestato dalla diaspora turco-curda presente in Italia e, in particolare, dal segmento di simpatizzanti del PKK turco, per le incursioni delle milizie dell'IS nei territori curdi in Iraq e Siria. La tensione emotiva sembra, infatti, destinata a crescere soprattutto a seguito dell'appello lanciato dal *leader* storico Ocalan – da tempo detenuto in un carcere di massima sicurezza turco – per una mobilitazione di massa contro lo *Stato Islamico*. In questo contesto, è all'attenzione informativa anche l'ipotesi che, in ritorsione per la resistenza opposta dai militanti curdi all'avanzata dei terroristi in Siria e in Iraq, esponenti della comunità curda nazionale possano essere esposti a estemporanee provocazioni/aggressioni da parte di simpatizzanti dell'IS.

Sul tema del finanziamento al terrorismo si è potuto osservare negli ultimi anni come, a fronte di un progressivo ridimensionamento dei

Lo frange curdo-turche in Italia

Il finanziamento del terrorismo

flussi di denaro provenienti da *sponsor* privati e, soprattutto, statali – sui quali, verosimilmente, ha inciso anche l'effetto deterrente prodotto dalle misure sanzionatorie imposte dalla Comunità internazionale – i gruppi terroristici abbiano dato un maggiore impulso alle forme di autofinanziamento, che si affiancano alle pratiche di raccolta fondi, operate con varie metodologie, incluse diverse e redditizie attività criminali.

In tale contesto, anche nel 2014 hanno assunto particolare valenza:

- la possibilità di ricorrere all'utilizzo strumentale di soggetti giuridici a vocazione caritatevole o ad altre attività economiche legali;
- la propaganda antioccidentale condotta dai terroristi sul *web* con l'obiettivo di raccogliere contributi dalle comunità musulmane;
- la partecipazione ad una vasta gamma di attività criminali che includono: traffico di sostanze stupefacenti; furti e rapine; sequestri di persona; estorsioni; falsificazione di documenti e valuta; frodi finanziarie; azioni predatorie sul territorio.

Sul piano interno, l'attenzione continua ad essere rivolta all'individuazione di possibili anomalie o aspetti di criticità con-

nessi ai movimenti di denaro posti in essere da soggetti stranieri presenti in Italia e finalizzati a fornire sostegno ad organizzazioni di stampo terroristico.

A tale scopo sono stati monitorati selettivamente i sistemi di trasferimento di valuta dei circuiti internazionali ufficiali e quelli paralleli (*hawala*), le movimentazioni transfrontaliere di fondi, nonché i pagamenti internazionali effettuati nell'ambito delle attività economiche esercitate in Italia da alcuni cittadini stranieri.

In generale, appare confermata la tendenza delle organizzazioni terroristiche ad evitare l'utilizzo dei circuiti bancari convenzionali – peraltro tuttora impiegati con il ricorso a prestanome – al chiaro fine di non incorrere nel sistema dei controlli previsti dalle normative antiriciclaggio. Per quanto riguarda i sistemi alternativi di trasferimento di fondi, specifiche criticità si rilevano non soltanto in quelli operanti al di fuori dei circuiti regolamentati, ma anche nei *money transfer* regolarmente autorizzati. Tuttora utilizzato è, inoltre, il ricorso ai "corrieri di denaro", secondo modalità variabili dirette a schermare i flussi ed i soggetti coinvolti.